

Gv 14,23-29: SE MI AMATE

Sentimento e amore

Gesù disse ai suoi discepoli: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.

COMPOSIZIONE

Gesù rispose e gli disse:

“Se uno mi **ama**, osserverà la mia **parola**
e il **Padre** mio lo **amerà** e noi verremo presso di lui
e faremo **dimora** presso di lui.

²⁴Chi non mi **ama** non osserva le mie **parole**;

e la **parola** che voi ascoltate non è mia,
ma del **Padre** che mi ha mandato.

²⁵Queste cose vi ho **detto rimanendo** presso di voi.

²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito quello Santo che il **Padre** manderà nel mio nome,
quello v’insegnerà tutte le cose e vi farà ricordare tutte le cose che io vi ho **detto**.

²⁷Pace lascio a voi, pace quella mia **do** a voi,
non come il **mondo** (la) **dà**, io la **do** a voi.

Non sia turbato il vostro cuore né sia spaventato.

²⁸Avete udito che io vi ho **detto**: Vado e torno presso di voi.

Se mi **amaste**, vi rallegrereste che vado presso il **Padre**,
perché il **Padre** è più grande di me.

²⁹E ve l’ho **detto** adesso, prima che avvenga,
affinché quando avverrà, voi crediate.

³⁰ Non **dirò** più molte cose con voi,
viene infatti il principe del modo;

e contro di me non può nulla,

31 ma affinché il *mondo* conosca che io **amo** il **Padre**
e come mi ha comandato il **Padre**, così *faccio*.
Alzatevi, andiamocene di qui”.

È corrente identificare l'amore con il moto spontaneo del cuore e opporlo così a legge, a decisione voluta. La fatica nell'amore appare a molti segno della sua assenza, addirittura maschera. Affidati al mutevole sentire, i nostri amori si sono così fatti fragili.

Diverso è il modo ebraico e cristiano di intendere l'amore. Dio ci ama con la tenerezza e l'emozione di una madre o di un padre, ma anche con una decisione persistente, che si chiama fedeltà. E si mostra nei fatti: amandoci, il Padre ci ha scelti, creati, salvati, mediante suo Figlio. Gesù ha amato lui e noi assumendo la nostra condizione fino alla croce.

“Se uno mi ama...”, dice Gesù, cogliendo il nostro desiderio, ma anche il nostro tormento di trovarci con una sensibilità riluttante a vibrare d'amore per Colui che mai i nostri occhi hanno visto, né le nostre mani toccato. Egli ci consegna il modo di amarlo: “...osserverà la mia parola” o anche: “la custodirà”, cioè la cironderà della stessa cura con cui si custodisce un figlio: con dono di tempo, di libertà, di vita. La parola di Gesù, che egli ha ricevuto dal Padre per noi, ci offre la possibilità concreta di essere suoi, di vivere l'alleanza con lui, di amare il Padre e il Figlio insieme. E il frutto meraviglioso nato per noi sull'albero della croce, lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, ci dà di volerla, di comprenderla, di praticarla.

Quest'amore è una via ardua perché tocca tutta la vita: le relazioni, il lavoro, l'uso del tempo, delle capacità, dei beni. Al contempo, tutta l'esistenza umana diviene opportunità di esprimere l'amore a Cristo e al Padre. È una via austera, perché non cerca consolazioni, rinuncia a ritorni su di sé, è esistenza consegnata. È una via affascinante perché è la via della fede che, in quanto fede, non si basa sul sensibile né degli occhi né del cuore.

Effetto di questa religiosità vitale è l'aprirsi della porta del cuore perché vi prenda abitazione il Padre, e il suo figlio Gesù. Che cos'è la luce che rifulge chiara in chi si adopa a custodire la Parola, se non il segno di questa presenza?

Amare Gesù non è trattenerlo, ma lasciarci da lui condurre al Padre. A quanti aspettavano l'imminente ritorno di Cristo, il vangelo di Giovanni rivolge l'invito a riconoscerlo vivo dentro di sé, in una presenza permanente che aveva fatto esclamare a Paolo: “Santo è il tempio di Dio che siete voi” (1Cor 3,17).

Frase:

“«Dove abita Dio?». Con questa domanda il rabbi di Kosk stupì alcuni uomini dotti che erano suoi ospiti. Quelli risero di lui: «Che dite? Se tutto il mondo è pieno della sua gloria!». Ma egli rispose da sé alla propria domanda: «Dio abita dove lo si lascia entrare»” (da Racconti dei Chassidim, di Martin Buber).

“... rechiamo tutti nelle nostre mani disarmate la luce d'un amore che nessuno riesce a scoraggiare” (Giovanni Paolo II al Corpo Diplomatico, 10.1.'02)

“Il cristianesimo ha un messaggio estremamente rivoluzionario, liberatorio e positivo: che Dio è più reale del mondo, che tutto ciò che vive ed esiste viene da lui. E che ci ama. Il nostro grande, se non unico, compito è di accettare questo amore. E di passarlo agli altri”

(Wim Wenders, regista, Ho incontrato l'amore e ora vi spiego che cos'è, in Corsera 1.12.'02).

“Perdonaci, o Signore, noi ci riconosciamo come il tipo dell’uomo comune,
Degli uomini e delle donne che chiudono la porta e siedono presso il fuoco;
Che temono la benedizione di Dio, la solitudine della notte di Dio, la resa intimata, la privazione inflitta
(...).
Signore, abbi pietà di noi. Cristo, abbia pietà di noi. Signore, abbi pietà di noi.”
(T. S. Eliot, *Assassinio nella cattedrale*, p. 89)

“Una comunità diviene veramente una e radiosa quando tutti i suoi membri provano un senso di
urgenza. C’è nel mondo troppa gente senza speranza, troppi gridi lasciati senza risposta, troppe persone
che muovono nella loro solitudine. È quando i membri di una comunità si rendono conto di non essere
lì per se stessi né per la loro piccola santificazione, ma per accogliere il dono di Dio e perché Dio venga
a dissetare i cuori inariditi, che vivono pienamente la comunità.”
(Jean Vanier, *La comunità, luogo del perdono e della festa*, Jaca Book ’79, 19)